

## PRIMO MAGGIO 2015

### INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE UIL EMILIA ROMAGNA E BOLOGNA GIULIANO ZIGNANI

Il 25 aprile 1945, alle 8 del mattino via radio, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia presieduto da Luigi Longo, Emilio Sereni, Sandro Pertini e Leo Valiani proclamò l'insurrezione in tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti ed, emanati decreti legislativi, assunse il potere *"in nome del popolo italiano e quale delegato del Governo italiano"*.

Il 1° Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere sociali o geografiche per: affermare i propri diritti, raggiungere obiettivi e migliorare la propria condizione.

*"Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire"* fu la parola d'ordine coniata in Australia nel 1855 e condivisa da gran parte del movimento sindacale organizzato del primo Novecento. Cominciarono le prime rivendicazioni sindacali. Il 1° Maggio fu individuato come giornata in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare forme di lotta e affermare così la propria autonomia e indipendenza. Dal congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori - la Prima Internazionale - riunitosi a Ginevra nel settembre 1866, scaturì la proposta: *"Otto ore come limite legale dell'attività lavorativa"*.

A sviluppare un grande movimento di lotta sulle otto ore furono soprattutto i sindacati statunitensi. Lo Stato dell'Illinois, nel 1866, approvò una legge che introduceva la giornata lavorativa di otto ore, ma con tali limitazioni da impedirne l'effettiva applicazione. Quella legge entrò in vigore l'1 Maggio 1867 e in quell'occasione a Chicago fu organizzata una grande manifestazione: diecimila lavoratori, il più grande corteo mai visto.

Nell'ottobre del 1884, il 1 Maggio 1886 si trasformò in una data spartiacque: da lì in poi gli operai americani si sarebbero rifiutati di lavorare più di otto ore al giorno.

Il 1° Maggio nasce il 20 luglio 1889, a Parigi. A lanciare l'idea fu il congresso della Seconda Internazionale. *"Una grande manifestazione – si legge nei documenti dell'epoca - sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi"*.

Quando si dovette decidere la data, la scelta cadde sul 1° Maggio. Una scelta simbolica: tre anni prima, era il 1886, a Chicago una grande manifestazione operaia era stata repressa nel sangue. Quel 1 Maggio del 1886, pur cadendo di sabato, allora giornata lavorativa, 400 mila lavoratori in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti incrociarono le braccia.

**Primo Maggio e 25 Aprile: due date storiche lontane nel tempo, ma vicine nei valori.** Due date in cui uomini e donne di paesi diversi e con idee politiche differenti lottavano per gli stessi ideali di libertà, giustizia e rispetto della dignità della persona. A unire, le donne e gli uomini del 25 Aprile e del Primo Maggio il

valore della solidarietà: da soli non si sarebbe potuto sopravvivere né tanto meno si potevano ottenere diritti, partendo da una dimensione individuale.

Oggi noi dobbiamo recuperare quello spirito. E lo dobbiamo fare sollecitati dal significato di questa giornata e ricordando chi si è sacrificato per donarci speranza e libertà.

Ancora oggi, Primo Maggio 2015, quei valori sono indissolubilmente legati alle iniziative, alle manifestazioni che si tengono in tutte le piazze d'Italia. Piazze dove il valore della libertà s'intreccia alle richieste di lavoro e diritti, fondendosi in un'unica grande voce: quella dei pensionati e dei lavoratori ovvero di chi ha costruito il nostro Paese e di chi continua a costruirlo.

Lavoratori che non hanno né razza né colore, ma che sono accomunati da una sola consapevolezza ovvero che la solidarietà e l'unità è lo strumento principe che permette di ottenere gli obiettivi prefissati.

Quest'anno CGIL CISL e UIL hanno scelto di celebrare il Primo Maggio a Pozzallo: una delle porte dell'immigrazione nel nostro Paese. Abbiamo scelto Pozzallo perché là ci sono tutti i temi all'ordine del giorno: dalla crisi che ha colpito le nostre famiglie dal Nord al Sud all'accoglienza che, al di là di pochi (credetemi sono veramente pochi) individui meschini, ha reso grande la nostra Nazione, passando per la legalità che tutti noi chiediamo a gran voce.

Oggi più di ieri in tutta Italia, come pure qui in Emilia Romagna, ci si incontra per rinsaldare o rinnovare il patto che lega il nostro Paese al "Lavoro" inteso quale elemento fondante la nostra Costituzione. Un valore, quello del lavoro, che in sé racchiude legalità, onestà, solidarietà, libertà, rispetto: etica troppo spesso dimenticata.

Non più tardi di qualche mese fa, all'*Auditorium Primo Maggio* di Crevalcore celebravamo la ventesima giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. In quell'occasione ricordavamo come, anche nella nostra regione, le infiltrazioni malavitose stiano uccidendo il tessuto produttivo, stiano strozzando le imprese e stiano sfruttando i lavoratori.

Ecco perché ora è divenuto imperante lottare contro questo sistema produttivo che, piegato dalla crisi, crea un tessuto impoverito di valori, ma florido per chi vuole trarre profitto a scapito di regole, ricorrendo al caporalato, allo sfruttamento e alla paga sul pugno quali principi guida del nuovo modo di produrre.

Se si vuole combattere questo sfruttamento, se si vuole cioè affrontare il problema delle infiltrazioni malavitose nel nostro tessuto produttivo, lo strumento di cui servirsi è un'azione politica e amministrativa forte che si realizza attraverso una efficace azione di controllo e con una semplificazione e chiarezza delle norme tale da facilitarne l'applicazione e quindi il rispetto.

Per questo come CGIL, CISL e UIL ci siamo schierati per un "*Patto per la Legalità*" tale che riporti, al centro della produzione e delle relazioni tra datore di lavoro e lavoratore, il rispetto delle regole e il diritto del lavoro nel lavoro. Un Patto il cui fulcro dovrà fare perno sui punti tracciati come Sindacato. Un Patto che va inserito senza se e senza ma nella discussione attorno al Tavolo per lo Sviluppo che speriamo di poter affrontare quanto prima con il presidente della Regione Emilia Romagna. Un tavolo, fortemente voluto da noi, perché temiamo che quello che alcuni dati oggi ci indicano come inversione di tendenza nelle assunzioni, sia un fenomeno temporaneo. E questo non perché le ultime norme del Governo non possono produrre anche effetti positivi, ma perché chi come noi vive nel lavoro sa bene che l'occupazione non si crea per legge. Si possono promulgare leggi che incentivino l'occupazione ma non che la creino.

I posti di lavoro persi dal 2008 sino ad oggi non possiamo certo recuperarli a colpi di decreti né tanto meno possiamo pensare di fermare il flusso emorragico della disoccupazione solo con buone intenzioni e qualche norma.

Le Casse integrazioni, checché si dica, stanno continuando. Il settore edile è al collasso, i consumi non ripartono e la fiducia delle persone verso la politica è al minimo.

A fine Maggio cessa la deroga. Ricordo che, a Bologna, siamo passati dalle 20.233 ore di febbraio alle 2.554 ore di marzo, un calo dell'87,4%. E qui stiamo parlando della sola Cassa Integrazione In Deroga; stiamo parlando per conto di quegli oltre 20.000 lavoratori della nostra regione che, grazie al non rifinanziamento della Cig in deroga, hanno perso il posto di lavoro in questi ultimi mesi. Altro che ripresa lavorativa! Chiediamo al Governo di rifinanziare subito la deroga e chiediamo alla nostra Regione un impegno concreto: lo chiediamo in modo forte e chiaro sia al presidente del Consiglio Matteo Renzi sia al governatore della Regione Stefano Bonaccini che domenica saranno entrambi impegnati a Bologna.

L'occupazione può essere creata grazie a sgravi fiscali temporanei oppure grazie a un ripensamento strutturale del fare politica e dell'amministrare tale da offrire sostegno alle imprese per creare la spinta necessaria a quell'occupazione stabile e duratura che tutti noi auspichiamo.

La nostra è una Regione il cui patrimonio imprenditoriale e culturale è enorme, ma non possiamo rimanere fermi. Dobbiamo ripartire da un vero Patto per il Lavoro. E' questo l'impegno che chiediamo al presidente Bonaccini: aprire un tavolo di confronto per la sottoscrizione del Patto per il Lavoro e lo Sviluppo.

A maggior ragione oggi che, in questa città pochi giorni orsono, è stato siglato un Patto Metropolitano tra tutte le forze in campo; un Patto di grande spessore politico che guarda al futuro nell'ottica di uno sviluppo economico e sociale della nostra comunità.

Premessa indispensabile per l'attuazione del Patto, è il riconoscimento del ruolo peculiare della città metropolitana, da parte della Regione, nella programmazione delle risorse indispensabili per mettere in campo gli strumenti e le azioni atte a governare i processi di sviluppo.

A tale obiettivo occorre dare massimo rilievo. Penso ad esempio all'urgenza di dare priorità a temi come la mobilità con la necessità di un collegamento rapido stazione alta velocità aeroporto; con la riqualificazione del nodo autostradale bolognese con il ruolo di porta di accesso alla Regione; con il completamento di un servizio ferroviario metropolitano moderno ed efficace e con il rafforzamento delle reti telematiche. Perché solo dando gambe alle priorità possiamo costruire un nuovo sviluppo economico.

Dobbiamo capire che la nostra cultura e il nostro entroterra offrono potenzialità troppo spesso sottovalutate. Il patrimonio culturale, enogastronomico, con tutta la sua filiera, possono anzi devono essere uno dei traini della ripresa e del rilancio del lavoro in Emilia Romagna. Non possiamo pensare di lasciare la ripresa della produzione legata squisitamente a incentivi fiscali che inevitabilmente, speriamo non prima del previsto, potrebbero finire.

Dobbiamo riuscire a ricreare un legame forte tra lavoro, economia e cultura sfruttando tutte le potenzialità che la nostra terra sa esprimere; tra il nostro modo di produrre e quello che ci rende unici nella produzione e il modo di creare occupazione.

Per fare questo serve che la Giunta regionale faccia un lavoro imponente, ripensando la nostra regione, a partire dalle infrastrutture. Una E45 in grado di

funzionare, il Passante Nord, la Metropolitana della Costa, la Cispadana, il People Mover, il porto di Ravenna e una viabilità diversa per Bologna, sono tutti interventi che non servono per riempire di contenuti una relazione: sono fondamentali per riempire di contenuti una regione.

Una regione che deve avere una viabilità funzionale soprattutto tenuto conto che una delle sue principali vocazioni è quella turistica; una regione che deve essere in grado di ripensare e rinsaldare il legame indissolubile che deve esistere tra cultura, turismo e università.

Il nostro territorio ha un patrimonio culturale inestimabile che deve valorizzare maggiormente. Condividiamo pertanto quanto affermato dal Presidente Bonaccini quando afferma che “se da Piacenza a Rimini e da Rimini a Piacenza questa Regione collabora invece che competere, non c'è ne è per nessuno”.

Oltre a dirlo però è necessario cominciare concretamente a lavorare per poterlo fare.

Il sindacato confederale non ha mai mancato un appuntamento dimostrando spesso come il mondo che rappresenta il lavoro, il lavoro dipendente sia riuscito ad essere molte volte ben più lungimirante del mondo imprenditoriale, facendo proposte e essendo parte propositiva e attiva nella costruzione di progetti di miglioramento del nostro Paese.

Oltre 100 anni fa nasceva il Primo Maggio. Allora si lottava per il lavoro, per le otto ore, per il diritto del lavoratore a non essere sfruttato, ma ad essere visto come persona.

Oggi siamo qui per ricordare quelle lotte e per rilanciare, come avrebbero voluto i padri del Primo Maggio e delle lotte sindacali, le nuove rivendicazioni del mondo del lavoro.

Un mondo profondamente diverso da allora in cui la comunicazione telegrafica dei *tweet* ha occupato tutto lo spazio della informazione.

Noi però continuiamo a parlare, a parlare la voce del lavoro, insieme ai lavoratori coi quali ogni anno, non solo il primo maggio, rinsaldiamo il patto fatto da chi, in quel lontano 800, ci ha preceduto.

Per questo oggi il nostro sostegno va a tutti coloro che lottano e che mettono in campo ogni legittima iniziativa per ottenere un adeguamento contrattuale o maggiori diritti.

Per questo oggi il nostro augurio è quello che lo sciopero del prossimo 5 maggio, indetto da CGIL CISL e UIL Scuola, possa riuscire.

Non solo per ottenere finalmente risposte concrete al superamento del precariato cronico che colpisce questo settore.

Non solo per ottenere un dovuto adeguamento contrattuale, ma ancor più perché una scuola qualificata e il personale motivato sono il primo e fondamentale presupposto per un sistema scolastico in grado di formare e qualificare le giovani generazioni.

Non va mai infatti dimenticato che l'innovazione dei processi produttivi trova la sua ragione di esistere nella qualificazione delle persone che a questi processi concorrono e che giovani qualificati hanno molta più probabilità di trovare una occupazione adeguata al mondo del lavoro che li circonda ...

Per questo oggi, il primo maggio nazionale lo celebriamo con il tema “La solidarietà fa la differenza” e qui a Bologna, in questa città che ha sempre fatto della solidarietà un suo valore aggiunto, in questo Primo Maggio, vogliamo legare la solidarietà al lavoro alla cultura e alla legalità.



Emilia Romagna e Bologna

IL SINDACATO DEI CITTADINI

Perché il messaggio che oggi vogliamo inviare è che chiunque sia il nostro vicino, sia esso un lavoratore straniero scampato prima alla guerra e poi al mare, che sia un insegnante in sciopero, un lavoratore licenziato, o un pensionato esso avrà la solidarietà di tutti noi e il sostegno del sindacato confederale fatto di donne e uomini al servizio di tutte le donne e di tutti gli uomini.

Buon Primo Maggio!

W il Sindacato.

Bologna, 1 Maggio 2015